

Maria con sguardo di donna

VANDA GIULIANI

«Salvate la madre di Dio...»
(Alda Merini¹)

Proseguiamo la pubblicazione dei contributi del «Patto di lettura». È la volta delle riflessioni proposte da Vanda Giuliani e da Celestina Antonacci. Si inseriscono in una sezione ideale di questo numero dedicata al «femminile» e che include anche, in successione, l'articolo di Grazia Villa e l'intervista a Barnita Bagchi (entrambi nella rubrica «Profili»). Buona lettura!

Cettina Militello, fondatrice, insieme con altre studiose, del CTI («Coordinamento delle Teologhe Italiane»), ha di recente dato alle stampe una raccolta di saggi di mariologia, titolando la stessa *Maria con occhi di donna. Nuovi saggi*². Quella del titolo scelto dalla Militello, ma soprattutto quella della teologia al femminile (espressione italiana della teologia femminista) è la prospettiva che desidero percorrere in queste brevi note.

DI CHI PARLIAMO?

Chi è Maria? Quando accostiamo questa figura e la modalità in cui le diverse esperienze di declinare la fede la tratteggiano abbiamo l'impressione di aver a che fare con rappresentazioni così diverse da apparire quasi sconosciute l'una alle altre. Che cosa hanno in comune la figura di Maria descritta dai Vangeli, quelle che si sono via via affermate nel tempo e quella presentata dai sostenitori di vere o presunte apparizioni?

¹ Alda Merini, *Mistica d'amore*, Sperling & Kupfer, Segrate (Mi) 2013, p. 116.

² Cettina Militello, *Maria con occhi di donna. Nuovi saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2019. Questa raccolta rappresenta il completamento di un analogo volume della stessa autrice: *Maria con occhi di donna*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1999.

Che relazione c'è tra la fanciulla di Nazareth e la Madonna?

Proviamo a percorrere alcune tappe significative: all'inizio di tutto troviamo i vangeli canonici che ci narrano di una giovane ebrea di Nazareth di nome Miriam: una vergine che si trova incinta e partorisce per un intervento di Dio; i vangeli apocrifi aggiungono poi elementi che entreranno nella pietà popolare (pensiamo ai nomi dei genitori di Maria). Nel 431 d.C. il concilio di Efeso, proseguendo l'elaborazione teologica dei precedenti, giunge a proclamarla Madre di Dio. Cresce via via col tempo il culto mariano, con varie sottolineature, messe in evidenza in particolare dall'arte: se col Sacro Romano Impero emerge la figura di Maria regina, con l'estendersi della cristianità si sottolinea il suo ruolo materno. Si moltiplicano i luoghi a lei dedicati, i racconti di miracoli, si diffonde la preghiera del rosario (che soppianta l'uso del salterio per il venir meno della conoscenza del latino). Si moltiplicano poi gli ordini religiosi che nascono sotto la protezione di Maria e la fanciulla di Nazareth viene pensata sempre più come colei che accoglie tutti sotto il suo manto offrendo riparo e protezione: inizia qui la sovrapposizione tra la figura di Maria e il pensiero sulla Chiesa. La riforma protestante riduce il ruolo di Maria e, come reazione, la controriforma ne accentua il volto vittorioso. Dopo la rivoluzione francese l'arte ci propone una raffigurazione di Maria in vesti romantiche (spesso col bambino in braccio); in concomitanza nascono le Confraternite mariane (figli e figlie di Maria) e a lei si ispirano i nascenti ordini caritativi. Maria assume qui un'identità funzionale, a cui le donne sono invitate a guardare e a ispirarsi, sia nello sviluppo della propria personalità che nel rapportarsi dentro la propria famiglia e col mondo. Con la proclamazione del dogma dell'Assunzione, nel 1950, si raggiunge l'apice di questo percorso³.

Il cambio di paradigma si ha con il Concilio Vaticano II, che inserisce il capitolo su Maria nel contesto della *Lumen Gentium*, evidenziando così come Maria stia dentro il mistero di Cristo e della Chiesa.

E Paolo VI, nel 1974, nell'esortazione apostolica *Marialis cultus* (56) la chiama «vera nostra sorella».

³ Vale veramente la pena a questo proposito leggere sia le pagine dedicate a questo dogma dalla Militello (*Maria con occhi di donna. Nuovi saggi*, pp. 174-256) che quelle, molto sintetiche, di Adriana Valerio (anche lei co-fondatrice del CTI) in *Maria di Nazaret. Storia, tradizioni, dogmi*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 101-105.

MARIA E LE DONNE

La presa di coscienza delle donne, attraverso il movimento femminista, porta al rifiuto di Maria come modello esistenziale per la donna credente. Non solo, la teologia femminista, mentre chiede di liberare le donne da Maria modello impossibile⁴, chiede anche di liberare Maria dall'immagine che di lei si è fatta una teologia elaborata da maschi, appartenenti al clero o comunque consacrati negli ordini religiosi. Catharina Halkes⁵ parla di un «sentimento di solidarietà e sorellanza»⁶ che la spinge a non abbandonare Maria (come avevano fatto altre teologhe femministe), ma a cercare di approfondire il problema mariologico. E quello che si avvia è un dialogo faticoso anche perché la teologia femminista è innanzitutto ecumenica e Maria, nel dialogo ecumenico con le chiese nate dalla riforma ha costituito spesso un ostacolo.

Un contributo importante a questo percorso arriva dalla teologa statunitense Elizabeth Johnson: riprendendo nel titolo l'espressione di Paolo VI, offre nel 2003 una consistente riflessione mariologica in un volume (dedicato a tutte le donne del mondo che lottano per la pienezza della loro dignità umana) che, rapidamente tradotto in molte lingue, diventa il punto di riferimento per i percorsi successivi⁷.

Questa studiosa pone il dito nella piaga del modello fondamentale del dualismo di genere che ha sempre costituito la griglia interpretativa di Maria:

«La sua immagine ubbidiente, sensibile, materna è in azione nella comunità come norma per le donne in opposizione agli uomini. Quando si associa a una comprensione di Dio e di Cristo essenzial-

⁴ La *MC* additava Maria come modello in quanto vergine, sposa e madre. Tuttavia «vergine, sposa e madre non possono circoscrivere l'esistenza femminile perché non esauriscono il mistero della persona umana di sesso femminile»: Cettina Militello, *Maria con occhi di donna*, cit., p. 29.

⁵ 1920-2011; titolare, dal 1983, della cattedra di «Cristianesimo e femminismo» all'Università Cattolica di Nimega.

⁶ Edward Schillebeeckx, Catharina Halkes, *Maria: ieri, oggi, domani*, Queriniana, Brescia 1995, p. 96.

⁷ Elizabeth Johnson, *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Queriniana, Brescia 2005.

mente maschili, ciò che si viene a riprodurre nella teologia, nella spiritualità e nella politica della Chiesa non è nient'altro che l'ordine patriarcale del mondo che adesso ha una sanzione divina»⁸.

Non è possibile qui percorrere tutti i passi del cammino di riappropriazione delle donne della figura di Maria, fatta riscoprendone la sororità⁹. E se questo percorso è partito dalle donne si è piano piano aperto anche al genere maschile, poiché se Maria è vera nostra sorella, lo è per tutti, maschi e femmine, laici, consacrati, presbiteri...

«Riscoprirla sorella è innanzitutto coglierla nella sua umana creaturalità... non aliena e irreale ma, al contrario prossima, prossima a tutti noi in una solidarietà compassionata certo, ma soprattutto fisica, organica, di organicità culturata e culturante»¹⁰.

Quali conseguenze per le donne da questa sororità/sorellanza nei confronti di Maria che accomuna donne e uomini, così come ci accomuna la fraternità con Gesù Cristo? Solo una prassi inclusiva, priva di discriminazioni di genere dovrebbe scaturire da tale visione. Nel contempo

«una Chiesa maschile, unilateralmente maschile nell'esercizio del suo ministero, non troverà mai un equilibrio vero verso la madre del

⁸ *Ibid.*, p.118.

⁹ A proposito di questo termine, «sororità», Milena Mariani (Docente di *Teologia sistematica e di Storia della teologia del XX secolo* presso l'ISSR «Romano Guardini» di Trento e di *Mariologia* presso l'ISSR di Bolzano) sul blog del CTI scrive così: «È raro imbattersi in discorsi che affrontino il tema "sororità", contrariamente a quanto accade per "fraternità". Il motivo dichiarato è il carattere inclusivo di quest'ultimo termine, che si intenderebbe ugualmente riferito a uomini e donne. Nondimeno è lecito chiedersi se il suo uso sia sempre innocente e se, in ogni caso, non comporti il rischio che si dimentichi qualcosa di fondamentale. Potrebbe risultare, insomma, non tanto inclusivo quanto piuttosto elusivo». E ancora: «La sororità compete solo alle donne, è il modo loro proprio di stabilire legami con sorelle e fratelli (di sangue e non), rimanda a quell'atteggiarsi amorevole e paritario verso altre e altri che scaturisce dall'essere donna. L'uso di "fraternità", per quanto pretenda d'essere inclusivo, distrae rispetto alla soggettualità delle donne, che emerge invece con potenza se si presta attenzione alla "sororità". Essa ricorda che le donne sono titolari di un'esperienza, di una prospettiva, di una dignità che non possono essere sottintesi né risolti in un punto di vista maschile che si pretenda superiore e inclusivo». <http://www.ilregno.it/regno-delle-donne/blog>.

¹⁰ Cettina Militello, *Maria con occhi di donna. Nuovi saggi*, cit., p. 110.

Signore... Il simbolo di Maria, la sua femminilità, diventeranno così il pretesto dietro il quale nascondere una precisa volontà di restare ancorati a un sistema patriarcale d'oppressione, senza porre in atto quella necessaria riforma che passa da una Chiesa e da una teologia inclusiva»¹¹.

Che c'azzecca quindi la Madonna con le donne? Abbiamo appena sfiorato il tema, che richiederebbe tempi e spazi altri e ampi.

Ben poco ha a che fare con le donne una certa immagine di Maria/Madonna, troppo potente, troppo lontana, troppo interventista, troppo chiacchierona...

Molto ha da dire invece quella vera nostra sorella di cui ci parlano con molta sobrietà i vangeli; una sobrietà in cui è però possibile tratteggiare il suo percorso, mirabile e singolare e tuttavia simile e vicino a quello di ogni credente. È la compagna di donne e uomini, sorella maggiore che ha già percorso i sentieri spesso ripidi della fede e ce ne mostra il cammino¹².

**IL MARGINE È E VUOLE ESSERE SEMPRE PIÙ
UN LUOGO DI DISCUSSIONE E DI CONFRONTO
CONTINUA LA DISCUSSIONE CON NOI!
ABBONATI E FA CONOSCERE LA RIVISTA!**

Informazioni: redazione@il-margine.it

¹¹ *Ibid.*, p. 322.

¹² Cfr. Simona Segoloni Ruta, *L'amore viscerale. Maria di Nazaret e il grembo di Dio*, EDB, Bologna 2017, p. 190.